



ARISTOTELE: PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA REALTÀ E SUA CONFIGURAZIONE SENSIBILE

1) I **lavori** di Aristotele¹ a noi pervenuti, detti **esoterici** o acroamatici ("destinati all'ascolto [interno]") perché strettamente legati all'**attività didattica** e di **ricerca** della scuola da lui fondata, il **Liceo**², e **distinti** da quelli giovanili rivolti al pubblico ("essoterici"), dalla forma dialogica ed ormai perduti, sono il risultato di un **montaggio editoriale** effettuato soltanto nel I secolo a. C. da **Andronico di Rodi**³, che **raggruppò** materiali di origine e natura differente (relazioni, trascrizioni o schemi di lezioni, appunti) non secondo l'ordine cronologico di stesura ma per **argomenti**.

2) Che questa scelta fosse dettata da un'esigenza di praticità, corrispondente «*a un disegno dello stesso filosofo*»⁴ o al tentativo di restituire l'intima unitarietà del suo pensiero, **non** ne poterono certo derivare «*dei trattati ben compiuti, ma piuttosto semplici abbozzi (scritti dal maestro o redatti dai suoi ascoltatori) o stesure comunque non definitive, destinate a fissare una fase della ricerca. Il loro tono varia quindi da pagina a pagina, presentando analisi talora sviluppate, talaltra frammentate, e inoltre frequenti ripetizioni, contraddizioni o mutamenti di prospettiva (anche rilevanti)*»⁵, dipendenti anche dal fatto che il **pensiero aristotelico** aveva

¹ Nato nel «384 a. C. a Stagira, piccola città orientale della penisola calcidica» (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*, Bruno Mondadori, 1998), morì a Calcide, in Eubea, nel 322.

² Cosiddetto perché sito «presso i giardini di Apollo Licio» (Ludovico Geymonat, *Immagini dell'uomo*, Garzanti, 1989), un epiteto «la cui origine è variamente spiegata da antichi e moderni: o ricollegandolo al fatto che Apollo era ritenuto sterminatore dei lupi (λύκος), o al fatto che Apollo, subito dopo la nascita, sarebbe stato trasportato dalla madre in Licia (Λυκία), o infine, supponendosi che Apollo fosse una divinità solare, collegandolo alla radice λενκ-, λυκ-, "candore, luce"» (Treccani, *Licèo*²).

³ «Capo della scuola aristotelica dal 78 al 47 a. C., condusse, sulla base della raccolta curata dal grammatico e bibliotecario Tirannione, la prima edizione completa delle opere filosofiche e scientifiche, raggruppate per materia, di Aristotele e Teofrasto» (*Enciclopedia Garzanti di Filosofia*).

⁴ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette; cfr. anche Carlo Augusto Viano-Marcello Zanatta, introduzione ad Aristotele, *Politica e Costituzione di Atene*, UTET, 2006.

⁵ Geymonat.

«Quando si cerca di capirlo, a volte si pensa che stia esponendo il punto di vista ordinario di una persona digiuna di filosofia, e a volte che stia esponendo il platonismo con un vocabolario nuovo. Ciò fa sì che non convenga insistere troppo su un singolo passaggio, perché questo è suscettibile d'esser corretto o modificato in qualche passaggio successivo» (Bertrand Russell, *Storia della filosofia occidentale*, Tea, 2004).

«Quel modo di procedere caratteristico di Aristotele, consistente nel ricominciare, a distanza di tempo, su di una stessa materia, una nuova riflessione che avrebbe dovuto a rigore scalzare la prima, ma che per scrupolo, per devozione, o forse anche per prudenza gli ascolta-



«subito **crisi e mutamenti**: i frammenti che possediamo dei dialoghi ci mostrano infatti un Aristotele che aderisce **dapprima** al pensiero **platonico**, per poi allontanarsene e modificarlo sostanzialmente, e che trasforma la natura dei suoi interessi spirituali, i quali, rivolti in un primo tempo ai problemi filosofici, si vengono **in seguito** concentrando su **problemi scientifici particolari**»⁶.

3) Per la natura sostanzialmente **in fieri** della **riflessione** di Aristotele, così, il complesso delle sue "opere" non costituisce un' «esposizione sistematica di una dottrina compiutamente elaborata e definitivamente ordinata»⁷: esse, inoltre, serbando traccia della vivacità dialettica dell'impostazione socratico-platonica, «non si sviluppano intorno a una tesi di fondo, di cui siano svolte le implicazioni ricorrendo alla dimostrazione, ma **procedono valorizzando** le **difficoltà** teoriche e la loro **discussione**. In effetti, esse muovono per lo più da una raccolta di opinioni intorno alla questione a tema, da cui il filosofo enuclea i contorni del problema da risolvere, rileva e discute le difficoltà esplicite e implicite, indicandone le soluzioni adottate per recuperarne elementi utili alla **propria**, che viene infine consapevolmente **proposta** come **sintesi** dell'indagine condotta»⁸.

4) Tutto questo non significa, tuttavia, che nel progetto del filosofo non ci sia almeno un'**aspirazione** alla **sistematicità**⁹: egli, **non** animato da **finalità pratico-politiche** come Platone, alla cui scuola pure si era formato, finalizzò il lavoro collettivo della propria¹⁰ ad una **descrizione** complessiva, "enciclopedica", della **realtà**, da indagarsi, oltre che nei suoi **aspetti generali**, nei suoi **ambiti particolari**, separando "specialisticamente" il compito della "**filosofia prima**" da quello delle parimenti degne "**filosofie seconde**", con un **approccio** che avrebbe **caratterizzato**

tori e partecipi dell'incessante lavoro avevano preferito giustapporre agli strati precedenti, creando un devoto guazzabuglio» (Luciano Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Sellerio, 1987-2009).

⁶ Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*, Paravia, 2002.

⁷ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette.

⁸ Geymonat-Tagliagambe-AAVV, *La realtà e il pensiero*, Garzanti, 2012.

⁹ Va peraltro notato che i suoi dialoghi, a differenza di quelli platonici e nonostante la vivacità dello stile, non tendevano «a riprodurre i ritmi della conversazione parlata, essendo per lo più composti di lunghi interventi che sfociano in un intervento finale dell'interlocutore-autore» (Francesca Occhipinti, *Logos*, Einaudi, 2005).

¹⁰ «Diversamente dall'Accademia, il Liceo non era caratterizzato da progetti etico-politici o da speciali legami religiosi fra i discepoli (che erano di origini e cittadinanze diverse), ma da finalità essenzialmente scientifiche. Se il sapere elaborato nel Liceo era più scolastico di quello dell'Accademia, in quanto più legato alle concezioni del fondatore, era però molto più aperto a ricerche specialistiche. Per l'ampiezza dei programmi di lavoro, per l'ordinata suddivisione delle indagini fra i vari gruppi di ricercatori, per la raccolta sistematica del materiale di studio ecc, esso costituì il primo esempio di istituto scientifico nel senso moderno della parola. In rapporto ai diversi ambiti di studio, il materiale veniva accuratamente raccolto e catalogato; in particolare la grandiosa biblioteca messa insieme nel Liceo costituì il modello per le più celebri biblioteche dell'antichità» (Geymonat).



il **pensiero occidentale** e posto le **basi**, anche **terminologiche**, delle **discipline** successivamente denominate metafisica, teologia, fisica, biologia, gnoseologia, etica, politica, estetica e logica.

5) Dal canto suo, Aristotele distinse le scienze in

a) **teoretiche**, ovvero **filosofia prima**, **fisica** e **matematica**, accomunate dall'averne come «**oggetto il necessario** (ossia ciò che non può essere diverso da com'è), e come **scopo la conoscenza disinteressata del vero**»¹¹;

b) **pratiche (etica e politica)**, aventi «**per oggetto il possibile** (ossia ciò che può essere diverso da com'è), come **scopo l'orientamento dell'agire** e come **metodo un tipo di ragionamento non dimostrativo** (valido 'per lo più') [...] [ed indaganti] **l'ambito dell'agire individuale e collettivo**»¹²;

c) **poietiche (arti e tecniche)**, che «**studiano l'ambito della produzione di opere o della manipolazione di oggetti** [...] e **mettono capo a un prodotto che possiede un'esistenza autonoma rispetto al soggetto che lo ha realizzato**»¹³.

6) La "**filosofia prima**"¹⁴, così denominata perché, oltre ad occuparsi, come anche la fisica, de «**le cause e i principi primi** [...] [di] **Dio e la sostanza immobile**»¹⁵, considera l'essere non in una dimensione specifica¹⁶, ma **in quanto tale**, qualificandosi come **ontologia**.

7) Questo significa che essa indaga sulle **determinazioni più generali degli enti**, corrispondenti ad otto o **dieci**¹⁷ "**categorie**"¹⁸, ovvero ai diversi **significati** dell'attribuzione (appunto mediata dal verbo essere) di un **predicato ad un soggetto**, esprimenti altrettanti **aspetti della realtà**:

a) **sostanza: qualsiasi ente** (un uomo, un animale, un oggetto inanimato), avente

¹¹ Abbagnano-Fornero.

¹² *Ivi*.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ Successivamente definita "metafisica", termine dall'indubbia efficacia ermeneutica ma dalla tarda origine bibliografica, risalendo «*ad Andronico di Rodi, che nel primo secolo a. C., ordinando i capolavori aristotelici, mise "μετά τὰ φυσικά", cioè dopo i libri di fisica, le opere di filosofia prima*» (*ivi*), peraltro di contenuti non omogenei né "esclusivi".

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ «*La matematica, ad esempio, ha per oggetto l'essere come quantità, mentre la fisica ha per oggetto l'essere come movimento*» (*ivi*).

¹⁷ Le ultime due sono indicate nei *Topici* e nelle *Categorie*, ma non negli *Analitici secondi* e nella *Metafisica*.

¹⁸ «*"gènè katègorion", letteralmente "generi delle predicazioni"*» (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette).



caratteristiche generali e specifiche, che lo rendono cioè appartenente ad un "genere" e ad una "specie"¹⁹, indicando i quali ne è possibile la **definizione**, che pure **non** ne esaurisce la **descrizione**: ad esempio, se per riferirsi ad un certo **ca-vallo** anzitutto ne va indicata l'appartenenza al **genere** degli **animali** ed alla **spe-cie** degli **equini**, è poi necessario enumerarne

- b) la **qualità** (nero);
- c) la **quantità** (una determinata altezza e un determinato peso);
- d) la **relazione** (appartenenza ad una certa scuderia);
- e) l'**agire** (nitrisce);
- f) il **subire** (viene accarezzato);
- g) il **dove** (o **luogo**: si trova in una certa stalla);
- h) il **quando** (il **tempo**: oggi);
- i) l'**avere** (lo stato, riconducibile alla relazione: ha una sella);
- l) il **giacere** (l'essere in una certa situazione, riconducibile al luogo: è in piedi).

8) Ora, poiché nella categoria di **sostanza** si assommano le **caratteristiche neces-sarie** dei singoli enti, che cioè li specificano, mentre le **altre** indicano quelle varia-bili, denominate "**accidenti**", insussistenti di per sé, essa è evidentemente la princi-pale, in cui si precisa il problema dell'**essere**.

9) Questa importanza è ulteriormente confermata dalla considerazione del **princi-pio fondamentale** a cui la filosofia prima, come tutte le altre, deve rifarsi, ovvero quello di **non contraddizione**, in base al quale «è impossibile che il medesimo at-tributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga alla medesima cosa e nella medesima relazione»²⁰.

10) Tale principio, proprio come le categorie, ha un valore sia **logico** che **ontolo-gico**, cioè costituisce non solo la **condizione di validità** di ogni **asserzione**, ma anche il **modo in cui gli enti non possono non essere**: e così, ad esempio, che il ca-vallo di cui sopra sia contemporaneamente bianco e non bianco nella stessa parte del proprio corpo non può darsi né costituire un'affermazione sensata.

11) «Dal punto di vista ontologico, il principio di non-contraddizione significa dunque che ogni ente ha una **natura determinata**, che è impossibile negare e che in tal senso è necessaria, non potendo essere diversa da com'è. Aristotele chiama ap-

¹⁹ Aristotele definisce "sostanze prime" gli enti oggetto di predicazione e "seconde" tali loro predi-cati necessari.

²⁰ Aristotele, *Metafisica*.



punto "**sostanza**" la natura necessaria di un essere qualsiasi. Essa è pertanto l'**e-quivale**nte ontologico del principio logico di non-contraddizione»²¹.

12) Ora, anche se per Aristotele, giusta l'impossibilità di un regresso all'infinito, tale principio – come tutti quelli su cui si fondano le scienze, come ad esempio i cinque postulati della geometria euclidea – **non** può essere **dimostrato**, ciò non significa che esso vada accolto "fideisticamente", essendo almeno "zenonianamente" dimostrabile l'**impossibilità** della sua **negazione**: chi ci si cimentasse, infatti, affermando – e non negando – al tempo stesso qualcos'altro, avente un significato preciso, comunque ne starebbe facendo uso; «*se poi il negatore decidesse di praticare 'in concreto' la contraddizione, allora dovrebbe contraddirsi. Ma per contraddirsi, in quanto negatore del principio, dovrebbe dire allo stesso tempo che ne è anche il sostenitore: in tal modo, però, cesserebbe di esserne davvero e solo il negatore. Infine, se il negatore, non potendo negare a parole il principio, decidesse di non parlare più, sarebbe il suo comportamento a tradirlo*»²².

13) Il compito della **descrizione** e della **motivazione** della **configurazione** effettiva della **molteplicità** di **sostanze** di cui consiste la **realtà** è proprio della **fisica**, seconda delle scienze teoretiche, il cui oggetto fondamentale è il **movimento**.

14) La divisione del **mondo sensibile** in due **ambiti**, **sopralunare** e **sublunare**, empiricamente riscontrata da ciascuno, è infatti dovuta al fatto che il primo è caratterizzato dal **movimento regolare** di **corpi immutabili**, e il secondo dalle **trasformazioni incessanti** delle sostanze, necessarie o casuali, ma parimenti riconducibili al movimento: «*l'aumento e le diminuzione sono infatti dovuti all'afflusso o all'allontanamento d'una certa materia; il mutamento, la generazione e la corruzione suppongono il riunirsi in un dato luogo, o il separarsi, di determinati elementi*»²³.

15) Aristotele spiega tale **differenze** postulando quella delle rispettive **cause materiali**, affermando che gli **astri** sono fatti di "etere", ed i **corpi del mondo sublunare** di **fuoco, aria, acqua e terra**, i cui **movimenti naturali** sono rispettivamente «*circolare intorno al centro del mondo*»²⁴ e **verticale** ed **orientato** a raggiungere, dal basso verso l'alto o viceversa, una ben precisa **posizione** nello **spazio**, che dimostra in tal modo una **natura non neutra né omogenea**: «*lo spostamento dei corpi naturali e semplici, come fuoco o terra o altro di tal genere, non solo dimostra che il luogo è qualcosa, ma anche che ha una potenza. Ciascun corpo, difatti, qualora non vi sia attrito, è portato al proprio luogo: l'uno in alto, l'altro in basso [...]. Tali determinazioni [...] sono non solo relative a noi [...] ma hanno ciascuna*

²¹ Abbagnano-Fornero.

²² Ivi.

²³ Ivi.

²⁴ Ivi.



una particolare determinazione naturale. Infatti, l'alto non è una qualsivoglia cosa, ma là dove si portano il fuoco e il leggero; e, parimenti, il basso non è una qualsivoglia cosa, ma là dove vanno le cose pesanti e fatte di terra, in quanto che queste due dimensioni differiscono non solo per posizione, ma anche per potenza»²⁵.

16) Ora, mentre l'etere è **troppo leggero** per essere influenzato dagli **altri materiali**, e ne è perciò perennemente separato, questi ultimi, che pure **tendono a disporsi**, in maniera omogenea e **concentricamente**, nei propri "**luoghi naturali**"²⁶, sono da quello condizionati: *«attraverso l'azione del Sole, la regione celeste influisce costantemente sulle dinamiche degli **elementi terrestri**, contribuendo in pratica a **rimescolarli** regolarmente, favorendone così le vicissitudini, a partire dai fenomeni più evidenti come l'alternanza delle stagioni, fondamentali per la vita terrestre»²⁷.*

17) È in questo modo che hanno luogo "**nascita, mutamento e morte delle sostanze composte**"²⁸, la cui **conoscenza** richiede la **spiegazione** delle **cause** delle loro particolarità, di cui Aristotele individua **quattro** tipi, che illustreremo ritornando all'esempio del cavallo e proponendo quello di una sfera d'argilla:

- a) **materiale**: ciò di cui un ente è costituito (carne, sangue e ossa / argilla);
- b) **formale**: l'insieme delle sue determinazioni essenziali, ovvero la loro forma (animale equino / sfera)²⁹;

²⁵ Aristotele, *Fisica*.

²⁶ Dal che derivano ovviamente l'unicità della Terra e la finitezza dello spazio, imprescindibilmente legato alla materia, e dunque costituente *«non un ricettacolo di corpi, ma il limite estremo dei corpi stessi»* (Geymonat); il che comporta a sua volta l'inesistenza del vuoto, negato anche *«con l'argomento che in esso il movimento [...] sarebbe impossibile. Nel vuoto infinito (cioè in quello democriteo) non vi sarebbe infatti né su né giù, né alcun'altra direzione privilegiata, e quindi in corpi non saprebbero in qual senso dirigersi. E un corpo che si muovesse nel vuoto, non incontrando alcuna resistenza (come sostenevano gli atomisti), dovrebbe muoversi con velocità infinita, e anche questo è assurdo. Dunque – conclude Aristotele – se esistesse il vuoto, i corpi dovrebbero restare in esso eternamente fermi»* (Geymonat).

*«Per quanto riguarda il tempo, Aristotele afferma che esso si definisce solo in relazione al concetto di **divenire**, poiché in un ipotetico universo di entità immutabili la dimensione temporale non esisterebbe: dunque il tempo non esisterebbe senza le cose che mutano, così come il luogo non esisterebbe senza i corpi che lo occupano. Aristotele osserva tuttavia che il tempo, in senso stretto, **non** è il **mutamento** delle cose, bensì la **misura** del loro **divenire** "secondo il prima e il poi"»* (Abbagnano-Fornero) – divenire che, essendo indipendente dall'atto mentale della misurazione, impedisce attribuire allo stagirita una concezione "soggettivistica" del tempo.

²⁷ Geymonat-Tagliagambe-AAVV.

²⁸ Abbagnano-Fornero.

²⁹ Aristotele afferma che ogni **sostanza** è un **sinolo**, ovvero un **insieme indissolubile** di una **materia** ed una **forma** che la specifica, la struttura secondo **caratteristiche essenziali** – senza le



c) **efficiente**: ciò che l'ha prodotta³⁰ (i genitori del cavallo / un artigiano);

d) **finale**: l'ente compiutamente formato (il cavallo adulto, termine del divenire del suo organismo, superato il quale c'è il suo decadimento / la sfera appena realizzata).

18) «Nei **processi naturali** la causa **formale**, quella **efficiente** e quella **finale** sono **una** cosa sola: ad esempio, la pianta è, insieme, la forma, la causa efficiente e il fine della trasformazione del seme, così come l'uomo è, insieme, la forma, la causa efficiente e il fine del bambino. Nei **processi artificiali** le quattro cause **possono** invece essere **distinte** tra loro, poiché, ad esempio, un conto è la statua (causa formale), un conto è l'artista (causa efficiente), un conto è il compenso o la gloria (causa finale) che l'artista vuole ottenere tramite la statua»³¹.

19) «Soffermandosi sulla teoria delle quattro cause, Aristotele rileva come i **pensatori precedenti** le avessero già in qualche modo individuate (i fisici, ad esempio, la causa materiale e quella efficiente; i pitagorici quella formale). Il loro **torto**, tuttavia, era stato quello di insistere su **una soltanto** di tali cause, lasciandosi sfuggire le altre, o di non aver spiegato bene le modalità effettive del loro agire. Il principale **bersaglio** della polemica aristotelica è tuttavia costituito da **Platone**. Quest'ultimo, infatti, ha senz'altro il merito di aver focalizzato la causa formale, dal momento che l'idea platonica non è altro che la "natura", o essenza necessaria, di una cosa, cioè la sua forma [e non a caso sono indicate dallo stesso termine, εἶδος]; ma [...] essendo le idee "fuori" delle cose, ovvero separate da esse, non si capisce bene in che senso possano essere causa delle cose stesse»³².

20) Così, mentre per Platone l'**idea** è un principio **trascendente**, cioè separato dagli enti sensibili che gli corrispondono, per Aristotele la **forma** è **immanente** ad essi, costituendone la **struttura comune**³³ e il **principio** del loro **divenire** necessario, che il suo maestro – dopo aver "inutilmente duplicato" il mondo³⁴ e, dunque, le sue spiegazioni – riteneva eleaticamente non potesse essere oggetto di scienza, ma solo di una spiegazione mitico/verosimile.

quali, cioè, essa non sarebbe ciò che è; di qui la tendenza a spiegare le **sostanze** anzitutto a partire dalla loro **forma**, considerato che l'imposizione di forme diverse al medesimo materiale dà luogo ad enti differenti.

³⁰ Nella concettualità odierna, questo è l'unico significato del termine "causa".

³¹ *Ivi.*

³² *Ivi.*

³³ «Ad esempio, l' "umanità" non è un'idea esistente nell'iperuranio, ma semplicemente la specie biologica immanente negli individui che denominiamo "uomini"» (*ivi*).

³⁴ Del resto, conformemente ai propri interessi naturalistici, Aristotele «non considera le idee come valori, ma solo come principi del mondo naturale» (Geymonat).



21) Ora, mentre i fisici pluralisti avevano provato a darne conto respingendo, della concettualità eleatica, solo il rifiuto della molteplicità, Aristotele la contesta globalmente affermando che il **divenire** è una **modalità dell'essere**, ovvero **non** il suo **passaggio al non essere**, ma quello «*da un certo tipo di essere [della sostanza] ad un altro certo tipo di essere*»³⁵, ovvero «*dallo stato di assenza di una determinata caratteristica (il freddo, la quiete, la luminosità) alla sua acquisizione. In questo passaggio c'è qualcosa che rimane identico e qualcosa che muta: la pianta da piccola diventa grande, da spoglia diventa frondosa, da verdeggiante diventa gialla, e così via. Nei diversi passaggi la pianta rimane sé stessa e passa da uno stato iniziale in cui è priva di una determinazione (per esempio frondosa nel momento in cui è spoglia) a uno stato terminale in cui tale determinazione è acquisita. Ciò che rimane identico nel passaggio è il sostrato o soggetto [la sostanza], "ciò che sta sotto", che permane identico nel succedersi delle determinazioni. Lo stato iniziale è la privazione (il non essere, l'assenza) di una forma, lo stato terminale [il fine] è il raggiungimento di quella forma. L'introduzione del sostrato consente ad Aristotele di eliminare l'accusa di contraddittorietà del divenire inteso come passaggio tra i contrari [...]: non è l'essere-piccolo, la piccolezza, che diventa l'essere-grande, la grandezza, ma è il sostrato pianta che, permanendo tale, in un primo tempo è caratterizzato dall'essere-piccolo, poi dall'essere-grande*»³⁶.

22) Questo passaggio va spiegato con i concetti di **potenza** (*dýnamis*) ed **atto** (*enérghēia*), indicanti rispettivamente la **conformazione iniziale** di un ente (sostanza, sostrato), ossia la **possibilità** sua (ovvero della particolare materia che lo costituisce) «*di assumere una determinata forma*»³⁷ «*date certe condizioni*»³⁸, e lo sviluppo compiuto verso cui è intrinsecamente orientato: così, ad esempio, si può dire che un pulcino è una gallina in potenza (perché lo diventerà), e che una gallina è un pulcino in atto (perché coincide con il suo sviluppo).

23) Come si vede, la "**possibilità**" a cui si riferisce Aristotele **non** rimanda a **cambiamenti casuali**: «*non qualunque forma si può infatti imporre a qualunque materia: prima di avere attualmente una certa forma, la materia deve possederla in potenza, e il divenire è così sempre un passaggio dalla potenza all'atto*»³⁹; «*il seme è in potenza la pianta (ma esso può anche marcire prima di svilupparsi, non arrivare a compimento); la pianta ora ingiallita e spoglia può diventare (è in potenza) verdeggiante o ancora, il pezzo di legno nelle mani del falegname può diventare un tavolo, una sedia, una cassapanca, a seconda della forma che gli darà l'artigiano. Il pezzo di legno, però, non può diventare un tavolo che non sia di legno (per esempio di marmo o di cristallo), in quanto la materia di cui si compongono le cose*

³⁵ Abbagnano-Fornero.

³⁶ Occhipinti.

³⁷ Abbagnano-Fornero.

³⁸ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette.

³⁹ *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*.



ha già una sua configurazione determinata, che le consente di assumere solo determinate forme [...] e non ogni tipo di forma. Così il seme di una specifica pianta, per esempio una quercia, ha in sé la potenza di diventare appunto una quercia, non un pioppo o un ulivo, e la pianta spoglia è in potenza una pianta verdeggiante, non una pianta dai rami coperti di piume»⁴⁰.

24) L'**atto** è dunque **primario** rispetto alla **potenza**, sia sul piano **ontologico** – perché «il generarsi di un determinato essere presuppone il preesistere di una sostanza già in atto – il genitore [...] o l'artefice»⁴¹ – che su quello **conoscitivo** – perché «non si può conoscere la potenza, se non si conosce l'atto di cui essa è potenza»⁴².

25) **Potenza** ed **atto** si trovano nello stesso rapporto di **materia** e **forma**⁴³: «infatti la **materia**, per definizione, è la **possibilità** di **assumere** forme diverse, mentre la **forma**, per definizione, è la **realtà** in atto di tali possibilità. Il punto di **partenza** del **divenire** è quindi la **materia** come **privazione**, o pura potenza, di una certa forma, mentre il punto di **arrivo** è l'**assunzione** di tale forma. [...] Ora, se tutti i movimenti che avvengono in natura vanno da una materia ad una forma, spesso ciò che è forma, cioè punto di **arrivo** di un movimento, diventa materia, ossia punto di **partenza** di un movimento **ulteriore**. Perciò una stessa cosa può essere considerata materia o potenza dal punto di vista del movimento che ad essa mette capo (ad esempio, il pulcino è potenza rispetto alla gallina ma atto rispetto all'uovo)»⁴⁴; allo stesso modo «le nozioni di forma e materia sono **relative**: il mattone, per esempio, può esser riguardato come materia della casa ma anche come forma dell'argilla della quale esso è costituito»⁴⁵.

26) «Questa catena, secondo Aristotele, suppone due **estremi**»⁴⁶: la **materia prima**, o pura potenza, del tutto **informe** e priva di determinazioni (e perciò solo astrattamente concepibile), e la **forma** (o atto) **pura**, immateriale e **perfetta** in quanto non suscettibile di trasformazioni, ma determinante con la propria **forza "attrattiva"** quelle della materia, assieme a tutti i suoi altri movimenti⁴⁷: posto che

⁴⁰ Occhipinti.

⁴¹ *Ivi*.

⁴² Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette.

⁴³ Anche se «tra queste due coppie di concetti esiste una differenza. La coppia forma/materia, infatti meglio si presta a render ragione, secondo un'ottica prevalentemente statica, della struttura del reale [...]. La coppia atto/potenza, invece, appare più idonea a spiegare (dinamicamente) i processi di trasformazione» (*ivi*).

⁴⁴ Abbagnano-Fornero.

⁴⁵ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette.

⁴⁶ Abbagnano-Fornero.

⁴⁷ Tale duplicità di principi non potrebbe essere rigettata attribuendo alla materia, monisticamente, la capacità di autotrasformarsi: nell'ottica aristotelica, infatti, «se non ci fosse un agente esterno, ciò che muta dovrebbe darsi da sé la forma a cui tende e quindi possederla, ma questo signi-



ogni **movimento**, infatti, deve avere una **causa**, e che non avrebbe senso una risalita all'infinito, tale **ente supremo**, che Aristotele denomina **Dio** (in un senso non religioso), è quella "**prima**", intesa in senso **finale** e **non efficiente**, trattandosi di un **ente non creatore** ma **motore**, i cui "**risultati**" **non** sono **intenzionali** né **consapevoli**⁴⁸: per quanto esso, infatti, in quanto perfezione assoluta, debba essere concepito come **pensiero** (la più alta forma di esistenza), non potrà evidentemente rivolgersi che a **sé stesso**, nella totale "indifferenza" nei confronti del mondo; diversamente, infatti, ne dipenderebbe per essere in atto, e così «*sarebbe non puro atto ma "in potenza"*»⁴⁹.

27) Questo discorso "teologico", in cui si evidenzia il legame tra fisica e "metafisica"⁵⁰, viene ulteriormente approfondito con la spiegazione dei movimenti del **mondo sopralunare**, concepito come costituito da **sfere concentriche** ruotanti intorno alla terra in cui sono **incastonati** «i **pianeti** (*astri erranti*) che, secondo tradizione, Aristotele identificava nell'ordine con Luna, Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno»⁵¹ e le **stelle fisse**: per quanto **Dio** sia indicato come il **motore immobile** di quella, più esterna, a cui appartengono queste ultime, poiché non è affermato che il suo movimento si trasmetta alle altre, il ragionamento che ne dimostra l'esistenza «*può essere ripetuto a proposito di tutti i cieli. I movimenti degli altri cieli sono continui ed eterni come il movimento del primo cielo, e perciò presuppongono anch'essi altrettanti motori immobili, sicché le sostanze immobili saranno tante quante sono le sfere celesti. Aristotele ammette 47 o 55 intelligenze motrici, corrispondenti alle 47 o 55 sfere celesti riconosciute dall'astronomia del tempo*»⁵².

28) Comunque sia, poiché, come si è detto, Aristotele riconduce al movimento tutti i tipi di trasformazione della materia, agli **studi fisici** appartiene anche quello degli **organismi viventi**, condotto con «*un'ampiezza e una sistematicità per l'innanzi sconosciute (nelle sue opere di biologia egli ci parla di circa **cinquecento specie animali**, non poche studiate direttamente e con dissezioni anatomiche, disegni dei singoli organi ecc. [molte "interpellando cacciatori, pescatori, allevatori"⁵³]) [...] [fino a giungere] a un risultato fondamentale, ossia alla definizione di una*

ficherebbe che quella forma non è posseduta in potenza, bensì in atto, e che perciò non si verifica alcun cambiamento» (Occhipinti).

⁴⁸ «*Il primo movente produce il movimento come ciò che è oggetto d'amore*» (Aristotele, *Metafisica*), attivando nell'intera realtà sensibile il finalismo particolare dell'assunzione di forme.

⁴⁹ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette.

⁵⁰ «*Essendo immateriale, un tale essere non appartiene alla natura, bensì a una sfera di realtà che va oltre la natura, per cui la scienza che se ne occupa non può essere la fisica, la quale ha per oggetto gli enti naturali*» (Occhipinti), ma quella che, fin dalla sua definizione successiva e definitiva, la oltrepassa.

⁵¹ Geymonat-Tagliagambe-AAVV.

⁵² Abbagnano-Fornero.

⁵³ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette.



scala naturale degli esseri viventi, atta a fornire il metodo di classificazione di tutti gli animali (metodo che rimarrà insuperato fino alle scoperte di Linneo) [ordinandone le diverse specie "a seconda del livello di vita più o meno evoluto degli individui appena nati"⁵⁴]. Aristotele distinse infatti, fra gli esseri viventi, innanzitutto piante e animali (pur segnalando la difficoltà di catalogare alcuni casi), questi ultimi dotati di sensibilità e di locomozione; e quindi distinse, tra gli animali, quelli con sangue e quelli senza sangue (grosso modo corrispondenti, rispettivamente, a vertebrati e invertebrati) ecc.»⁵⁵.

29) Il filosofo intese questi studi come una "**psicologia**": coerentemente con i principi generali fissati dalla metafisica, la costituzione degli **organismi viventi** va infatti spiegata a partire dalla **causa formale** della loro **specie**⁵⁶, l'**anima** (**ψυχή**), da intendersi **non** come un **principio a sé stante**, immortale o mortale – come ritenevano rispettivamente la tradizione orfico-pitagorico-platonica e quella atomistica –, ma come loro **atto** vitale⁵⁷, **«struttura immodificabile (eterna) da cui dipende la conformazione delle singole parti e il funzionamento dei loro corpi. In altri termini, secondo Aristotele la funzione (il fine) produce l'organo conveniente, e non viceversa»**⁵⁸.

30) Tre sono le **funzioni fondamentali**, e perciò le anime, che, a prescindere dalle differenze tra le varie specie, sono complessivamente – ma non in ciascuna di esse – rinvenibili:

a) **vegetativa**, propria di ciascuna di esse e da cui dipendono la nascita, la nutrizione, la crescita e la riproduzione (questa conseguente alla tensione dell'individuo ad eternarsi attraverso la specie);

b) **sensitiva**, propria dei soli **animali** (tra i quali va annoverato anche l'uomo) e da cui dipendono la sensibilità ed il movimento;

⁵⁴ Occhipinti.

⁵⁵ Geymonat.

«Tra i suoi risultati più notevoli ricordiamo: l'aver riconosciuto che i cetacei sono mammiferi; l'aver descritto con precisione lo sviluppo dell'embrione del pulcino; l'esatta descrizione dei quattro reparti dello stomaco dei ruminanti; le accurate indagini sulla rana pescatrice, sulla torpedine marina, sulle abitudini delle api; la scoperta di alcuni aspetti singolari della popolazione dei cefalopodi ecc.» (ivi).

⁵⁶ La cui molteplicità potrebbe essere dovuta alla complessiva finalizzazione della realtà sensibile all'esistenza di quella umana, che, in quanto pensante, costituisce la sua massima approssimazione possibile alla realtà divina: *«le piante esistono in vista degli animali e gli altri animali in vista dell'uomo, gli animali domestici in quanto servono all'uso e al nutrimento e i selvatici, se non tutti, almeno per la maggior parte, in quanto servono a fornire cibo e ad altri usi, come materiale per vesti e altri strumenti. Se dunque la natura non fa nulla di inutile né di imperfetto, è necessario che essa abbia fatto tutte queste cose in vista dell'uomo»* (Aristotele, *Politica*, I, § 8).

⁵⁷ *«L'anima è l'atto primo di un corpo naturale che ha la vita in potenza» (id., *L'anima*).*

⁵⁸ Geymonat.



c) **intellettiva**, propria soltanto nell'**uomo** e da cui dipendono la conoscenza e la decisione.

31) La **conoscenza** si fonda sull'**esperienza sensibile** – in cui «*sia il senso che il sensibile passano dalla potenza all'atto e la sensazione in atto coincide con l'oggetto sensibile: per esempio, il vedere un colore e il colore sono la stessa cosa*»⁵⁹ –, base dell'**immaginazione** che, raccogliendo «*insieme varie immagini di oggetti dello stesso genere, e ricavando un'unica **immagine generale** sensibile che ne rappresenta i caratteri comuni, mentre vengono eliminati i tratti particolari propri di ciascun singolo oggetto*»⁶⁰, consente all'**intelletto** di cogliere le **forme** delle cose.

32) La garanzia di validità dell' "**induzione**" sta nel suo non dipendere unicamente dall'attività dell'**intelletto**, **prima** dell'**esperienza sensibile** soltanto "**potenziale**", cioè equivalente alla mera predisposizione alla conoscenza, la cui realizzazione, e dunque il passaggio all'**atto dell'intelletto**, la **conoscenza** delle **forme**, dipende invece dall'azione su di esso di un "**intelletto attivo**" esterno, che le comprende tutte.

33) Aristotele non ne afferma la **coincidenza** con l'**atto puro**, che, per quanto **ipotizzabile** considerando l'affermazione della sua **eternità** e la sua natura di **causa finale**, potrebbe essere **esclusa** ricordando che il contenuto del pensiero di quello è unicamente sé stesso.

34) Comunque sia, poiché, come abbiamo visto, la **peculiarità** dell'**uomo** fra i viventi è la **ragione**, Aristotele determina a partire dal suo esercizio la **condizione**, oltre che della **virtù** – come era stato per Socrate e Platone –, del **benessere**⁶¹, **scopo ultimo** di tutte le **attività** umane, la riflessione sulle quali costituisce l'oggetto delle scienze **pratiche**, l'**etica** e la **politica**, ambedue inerenti, rispettivamente sul piano individuale e collettivo, la **condotta** degli **uomini** ed i **fini** che essi perseguono.

35) «*Poiché nell'uomo oltre la **parte razionale dell'anima** c'è la **parte appetitiva** che, pur essendo priva di ragione, può essere **dominata** e diretta dalla **ragione**, così ci sono due **virtù fondamentali**: la prima consiste nell'**esercizio** stesso della **ragione** ed è perciò detta **intellettiva** o razionale (**dianoetica**⁶²); l'altra consiste nel*

⁵⁹ Occhipinti.

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ «Il termine greco è "eudaimonia". L'italiano "felicità" ne rende solo parzialmente il significato. Composto da "eu", "bene", e "dàimon", "demone", "eudaimonia" significa letteralmente "essere in compagnia di un buon demone"; e quindi denota, nel linguaggio comune, una condizione di complessivo "benessere", quale può esser garantito da una sorte propizia» (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette).

⁶² Διανόια = intelletto.



dominio della ragione sugli impulsi sensibili, che determina i buoni costumi, ed è perciò detta virtù morale (etica)»⁶³.

36) La **virtù dianoetica** si realizza sia come **sapienza** che come **saggezza** e, per quanto la prima, in quanto **conoscenza teoretica**, renda, in un certo senso, **simili a Dio**, costituendo perciò la **realizzazione suprema** dell'esistenza umana, **non** fa comunque tutt'uno con la seconda, ovvero con la **capacità** di prendere le **decisioni** più **opportune** nelle diverse situazioni: a differenza di Socrate e Platone, dunque, Aristotele ritiene che il "semplice" possesso della conoscenza, per quanto elevata, non rende automaticamente in grado di **vivere bene** (né tantomeno di esercitare un ruolo politicamente direttivo).

37) È proprio la **saggezza** a rendere possibile la **virtù etica**, consistente **non** nella **negazione** degli **istinti**, ma in una loro **moderazione** non eccessiva, cioè perseguita il "**giusto mezzo**" di volta in volta determinabile nelle varie circostanze dell'esistenza: *«ad esempio il **coraggio**, che è il giusto mezzo tra la viltà e la temerarietà, verte intorno a ciò che si deve e ciò che non si deve temere; la **temperanza**, che è il giusto mezzo tra l'intemperanza e l'insensibilità, concerne l'uso moderato dei piaceri; la **liberalità**, che è il giusto mezzo tra l'avarizia e la prodigalità, concerne l'uso accorto delle ricchezze; la **magnanimità**, che è il giusto mezzo tra la vanità e l'umiltà, concerne la retta opinione di sé stessi; la **mansuetudine**, che è il giusto mezzo tra l'irascibilità e l'indolenza, concerne l'ira»⁶⁴.*

38) Ora, poiché la **più importante** tra le **virtù etiche** è, secondo Aristotele, la **giustizia**, intesa come **rispetto** delle **leggi**, la sua **riflessione** in merito si salda con quella sul **diritto** e sulla **politica**, inerente il tipo di **comunità** che, rendendo possibile la **prosperità** dei propri componenti, ne agevola, anche per mezzo *«della disciplina imposta dalle leggi e dall'educazione»⁶⁵*, i **comportamenti virtuosi**, e perciò il **benessere**⁶⁶: questo, infatti, pur **non** esaurendosi nel **possesso** di **beni** quali la salute e la ricchezza, **difficilmente** sarebbe possibile in loro **manca**za.

39) È appunto per renderli possibile che, dunque, sorge lo **Stato**, avente perciò un'**origine naturale**, cioè **non** scaturente da una **decisione arbitraria** degli **individui**, ma dalla loro **tendenza ad aggregarsi** – prima a livello familiare, poi di villaggio, infine di città – per il **soddisfacimento** dei propri **bisogni**.

40) Tutto ciò fa sì che l'**uomo** – anche se **non** le **donne** e gli **schiavi** (tali perché atti soltanto al lavoro fisico, condizione per Aristotele prevalente nei non greci, e

⁶³ Abbagnano-Fornero.

⁶⁴ *Ivi.* Sulla virtù etica si fonda anche l'amicizia autentica, intesa come un legame fine a sé stesso e non subordinato all'utilità o alla condivisione di piaceri.

⁶⁵ *Ivi.*

⁶⁶ *«Migliore la politica è della medicina»* (Aristotele, *Etica Nicomachea*).



perciò subordinati per natura), relegati nell'ambito familiare – sia essenzialmente un "animale politico", cioè un **cittadino**, ossia il **membro attivo** di una **comunità autogovernantesi**.

41) Con atteggiamento realistico, nella *Politica*⁶⁷ il filosofo **non** si pone il problema della **modalità ideale** di autogoverno, preferendo anzitutto **descrivere** quelle concretamente **esistenti**, per individuarne solo successivamente la **preferibile**, «*non in rapporto a una virtù superiore a quella delle persone comuni né a un'educazione che esige disposizioni naturali e risorse eccezionali e neppure in rapporto alla costituzione perfettamente rispondente ai nostri voti, bensì a una forma di vita che tutti possano praticare e a una costituzione che la maggior parte degli stati può avere*»⁶⁸.

42) A partire dallo studio delle "**costituzioni**", ossia del modo in cui erano costituite 158 città-Stato greche⁶⁹, assieme a quello della loro **storia**, Aristotele individua quella **originaria**, successiva ad un'epoca primitiva, nella **monarchia**, ovvero il **governo** di una **personalità** particolarmente **prestigiosa**, venuto meno con lo **sviluppo** della **società**, ed il conseguente **moltiplicarsi** di simili eccellenze, gli **aristocratici**, il cui **dominio** è stato poi **messo in discussione** dalla crescita delle **masse popolari**.

43) Questa dinamica non è, ovviamente, riscontrabile ovunque, e i **regimi** più **diffusi** sono caratterizzati anche dal **dominio** di **pochi**, oltre che da quello della **maggioranza**.

44) In ambedue i casi tale **dominio** può essere esercitato o in maniera **legalitaria** e in vista degli **interessi comuni** della **popolazione** – nel qual caso si parla di "aristocrazia" e "governo costituzionale"⁷⁰ –, o **accantonando** le **leggi a vantaggio** di un'**unica** sua **componente** (i ricchi, i poveri); ed è appunto così che hanno luogo i **tipi** di Stato **elencati** da **Platone** (timocrazia, oligarchia, democrazia⁷¹, tirannide),

⁶⁷ Il cui costituire, come del resto altre "opere" di Aristotele, più una raccolta di trattati che un lavoro organico obbliga ad accogliere con cautela il presente tentativo di esposizione sistematica.

⁶⁸ *Id.*, *Politica*, IV, § 11.

⁶⁹ «*Non c'è nessuna previsione del loro declino. La Grecia, a causa della sua divisione in tante città indipendenti, era un laboratorio di esperimenti politici; ma nulla di ciò, per cui poi questi esperimenti ebbero importanza, si sviluppò dal tempo di Aristotele fino al sorgere delle città italiane nel Medioevo. Sotto molti aspetti, l'esperienza cui Aristotele si richiama ha più appigli col mondo moderno che con quanto è esistito per millecinquecento anni dopo che il libro fu scritto*» (Russell).

⁷⁰ Traduzione non letterale di Russell e Viano-Zanatta, alternativa al calco dal greco **politia** e funzionale a suggerirne le caratteristiche e, perciò, la preferenza del filosofo.

⁷¹ «*Il concetto greco di democrazia era sotto molti aspetti più radicale del nostro; per esempio, Aristotele dice che eleggere i magistrati è un modo di procedere oligarchico, mentre è democratico tirarli a sorte. Nelle democrazie radicali, l'assemblea dei cittadini era al di sopra della leg-*



da intendersi dunque non in relazione al suo Stato "ideale", ma come **degenerazione** dei precedenti⁷².

45) **Critico** nei confronti del "**riformismo idealistico**"⁷³ del suo maestro, che sottovaluta gli **inconvenienti** dell'**interdizione** della **proprietà privata** e della **famiglia ai governanti**⁷⁴, e produce la loro pericolosa **spaccatura** con chi non dispo-

ge, ed era pienamente libera di decidere ogni questione. I tribunali ateniesi erano composti d'un gran numero di cittadini scelti mediante sorteggio e non guidati da nessun giurista; erano, naturalmente, soggetti a lasciarsi influenzare dall'eloquenza o dalla passione di parte. Quando si sente criticare la democrazia, bisogna ricordare che si parla di cose di questo genere» (Russell).

⁷² In ciascuna di queste forme politiche si pone diversamente il problema della partecipazione al potere, ma tutte richiedono, a chi vi ambisce, la capacità di formulare discorsi persuasivi, ovvero la padronanza dell'arte retorica. Ferme restando l'importanza della conoscenza delle singole questioni e la necessità di far leva, con un approccio "psicologico", sui sentimenti degli ascoltatori e sulle loro sensibilità "socialmente specifiche", è sempre opportuno «*fare ricorso a deduzioni abbreviate, lineari, facili da comprendere, capaci di attrarre l'attenzione, e di induzioni pure sintetiche, che facciano riferimento a singoli casi esemplari*» (Occhipinti).

⁷³ La contrapposizione fra l' "idealismo" dell'uno ed il "realismo" dell'altro sembra rappresentata ne *La scuola di Atene*, affresco realizzato da Raffaello Sanzio (1483-1520) attorno al 1510 su incarico di papa Giulio II (1443-1513; in carica dal 1503) e «*situato nella Stanza della Segnatura, una delle quattro "Stanze Vaticane", poste all'interno dei Palazzi Apostolici [residenze papali] [...] [ciascuna delle cui pareti era dedicata] all'ordinamento ideale della cultura umanistica, divisa in teologia, filosofia, poesia e giurisprudenza. [...]*»

*Le figure dei più celebri filosofi e matematici dell'antichità sono disposte su due piani, separati da una larga scalinata che attraversa l'intera scena. La coppia centrale di figure che conversano è identificata in Platone e Aristotele» (Wikipedia, [Scuola di Atene](#)), indicanti rispettivamente il cielo e la terra: un'opinione, quest'ultima, non condivisa da Luciano De Crescenzo, che nota acutamente «*che, all'invito di Platone, lui risponde col palmo della mano aperta, come a dire: "Piano, Plato": non esagerare come fai sempre tu: vediamo prima come stanno i fatti!"*» (Storia della filosofia greca. Da Socrate in poi, Mondadori, 1986, VI).*

È in ogni caso interessante notare che «*il titolo tradizionale [dell'affresco] è molto posteriore al periodo di esecuzione e non rispecchia le intenzioni dell'autore e della committenza e neppure la conoscenza storiografica della filosofia classica che si aveva all'inizio del XVI secolo. Risalente al XVIII secolo circa, fu proposto da studiosi di area protestante.*

Il tema potrebbe invece essere riferito al concetto di "tempio della Filosofia" evocato da Marsilio Ficino.

Tutta la stanza è infatti inoltre improntata a complessi temi iconografici di carattere teologico e filosofico a cui contribuirono senza dubbio i personaggi del circolo neoplatonico che animava la corte papale e mira ad affermare le categorie del Vero, del Bene, e del Bello. Tema generale, leggibile solo in relazione agli altri dipinti della stanza, è la facoltà dell'anima di conoscere il Vero, attraverso la scienza e la filosofia. La presenza di così tanti pensatori di varie epoche riconosce il valore del desiderio e dello sforzo di arrivare alla conoscenza, comune a tutta la filosofia antica, visto come anticipazione del cristianesimo» (Wikipedia).

⁷⁴ «*È illusorio pensare che la comunanza dei beni (e degli affetti) tra i "guardiani" possa far sì che ognuno consideri come propri i beni (e gli affetti) di tutti; è probabile invece che essa comporti il sacrificio senza contropartite di quella specifica attenzione che ogni singolo porta in esclusiva ai beni di sua proprietà, e di quella "amicizia" che lega reciprocamente i membri della famiglia, uno dei beni più preziosi per la stessa compattezza dello Stato. Ogni cittadino – osserva*



ne di alcun potere, e nonostante la relativa equivalenza fra i regimi non degenerati, Aristotele considera **preferibile** quello **costituzionale**, nel quale ritiene «*si conciliano i pregi della democrazia (partecipazione alla formazione delle leggi)*⁷⁵ e quelli dell'aristocrazia (potere delegato a una minoranza qualificata)»⁷⁶.

46) Tale forma politica **non** è tuttavia **possibile** in **qualsiasi situazione sociale**, avendo come **precondizione** l'esistenza di un'estesa **classe media**, cioè costituita da persone abbastanza **ricche** da **non avere invidia** per i propri concittadini ma **non** tanto da **suscitarla** o poterli soprastare, preferendo piuttosto badare ai propri affari⁷⁷.

47) In un simile contesto, dal punto di vista del filosofo, è più facilmente **realizzabile** la sua accezione di **giustizia** e, perciò, un **diritto** positivo vicino a quello **naturale**, consistente nelle due specifiche **declinazioni** di quella, **distributiva** (attribuzione dei **beni** a seconda dei **meriti**) e **commutativa** (equità negli accordi, cioè pareggiamento di vantaggi e svantaggi dei contraenti, e proporzionalità delle pene alle colpe dei rei).

con realismo Aristotele, distinguendosi in questo non solo da Platone, ma anche dalla ideologia democratica, che attribuiva il massimo valore alla partecipazione attiva alla vita politica – antepone i propri interessi privati a quelli pubblici, e si occupa di questi ultimi solo se lo coinvolgono direttamente» (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette).

⁷⁵ «*Che però la massa debba essere sovrana dello stato a preferenza dei migliori, che pur sono pochi, sembra si possa sostenere: implica sì delle difficoltà, ma forse anche la verità. Può darsi in effetto che i molti, pur se singolarmente non eccellenti, qualora si raccolgano insieme, siano superiori a loro, non presi singolarmente, ma nella loro totalità, come lo sono i pranzi comuni rispetto a quelli allestiti a spese di uno solo. In realtà, essendo molti, ciascuno ha una parte di virtù e di saggezza e come quando si raccolgono insieme, in massa, diventano un uomo con molti piedi, con molte mani, con molti sensi, così diventano un uomo con molte eccellenti doti di carattere e d'intelligenza. Per tale motivo i molti giudicano meglio anche le opere di musica e le creazioni dei poeti: questo ne giudica una parte, quello un'altra, ma tutt'insieme gli uomini tutt'insieme» (Aristotele, *Politica*, III, § 11).*

⁷⁶ Geymonat.

⁷⁷ In tale condizione «*è più facile obbedire alla ragione. Infatti è difficile che chi è troppo bello o forte o nobile o ricco, oppure chi si trova nelle condizioni contrarie a queste, cioè è troppo povero o debole o assolutamente privo di onori, segua i dettami della ragione. Anzi, gli uni s'insuperbiscono e compiono grandi misfatti, gli altri diventano malvagi con azioni cattive minute, ché i reati avvengono alcuni per tracotanza e altri per cattiveria. Inoltre chi è in una posizione mediana non evita le cariche pubbliche e non intriga per ottenerle: cose entrambe pericolose per la città. Oltre a ciò, quelli che hanno troppa fortuna, forza, ricchezza, amicizia ed altri vantaggi del genere non vogliono e non sanno obbedire (e imparano questo modo di comportarsi in casa, fin dalla fanciullezza, perché, educati nella mollezza, non si abituano ad obbedire neppure a scuola), mentre quelli che difettano troppo di questi vantaggi sono troppo modesti. Perciò gli uni non sanno comandare, ma solo sopportare un'autorità quale quella che si esercita su schiavi; gli altri non sono in grado di sopportare alcuna autorità, ma solo di esercitare un potere dispotico. In questo caso si avrà una città di servi e di padroni, ma non di uomini liberi, una città di invidiosi da un lato e di persone piene di disprezzo dall'altro» (Aristotele, *Politica*, IV, § 11).*



48) Comunque sia, per quanto **ciascuna forma politica**, per perpetuarsi, debba allestire uno **specifico sistema educativo**, secondo Aristotele ne sarebbe **preferibile la gestione pubblica**, giacché la **sfera familiare** possiede *«interessi essenzialmente egoistici [e, in generale, la formazione culturale] non deve tendere al conseguimento dell'utile, ma alla realizzazione della perfezione interiore, della "virtù" propria dell'uomo libero»*⁷⁸.

49) È nel contesto di questa riflessione che il filosofo esprime la propria concezione dell'**arte**, oggetto delle **scienze poietiche**. In particolare, egli attribuisce alla **musica** la capacità di **formare il carattere**⁷⁹, ed alla **tragedia**, rappresentazione di una vicenda dolorosa che mette in discussione l'esistenza stessa del protagonista, quella di **purificare dalle passioni** ("catarsi"), facendole *«vivere in maniera quasi distaccata, senza il coinvolgimento dell'esperienza personalmente vissuta, ovvero in una forma più pura che nella realtà»*⁸⁰.

50) La tragedia possiede inoltre una **dimensione "filosofica"** assente nella narrazione storica, dovuta alla messa in scena delle **vicende umane** nelle loro **caratteristiche essenziali ed universali**, e non nella semplice scansione temporale degli avvenimenti: *«lo storico descrive, per esempio, un fatto accaduto ad Alcibiade, e qui il suo compito si arresta; il poeta racconta come esso sia potuto accadere, come la concatenazione degli eventi e il carattere del personaggio abbiano reso possibile quell'avvenimento»*⁸¹; *«la poesia parla di eventi specifici, che tuttavia rivestono un certo carattere di universalità, perché in determinate circostanze possono accadere a chiunque, parla di singoli individui, che tuttavia, per le vicende vissute, per le qualità e i difetti, diventano figure esemplari»*⁸².

⁷⁸ Geymonat.

⁷⁹ *«Nelle melodie c'è l'imitazione dei caratteri (e questo è chiaro, perché, per cominciare, la natura dei modi musicali è differente, sicché chi li ascolta si dispone diversamente e non ha lo stesso atteggiamento di fronte a ciascuno di essi, ma di fronte a taluni si sente piuttosto triste e grave [...], di fronte ad altri [...] più abbandonato nello spirito, di fronte a un altro [...] moderato e composto [...]). Nello stesso modo stanno le cose riguardo ai ritmi (alcuni hanno un carattere più grave, altri agitato, e di questi taluni hanno movimenti più volgari, altri più nobili). Da tali considerazioni è chiaro che la musica può esercitare un qualche influsso sul carattere dell'anima e se può far questo, è chiaro che bisogna accostarle i giovani ed educarli in essa. L'insegnamento della musica è adatto a una natura giovanile: i giovani, infatti, per la loro età, non accettano di buon grado niente se non è in qualche modo addolcito, e la musica per sua natura serve come condimento»* (Aristotele, *Politica*, VIII, § 5).

⁸⁰ Occhipinti.

⁸¹ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette.

⁸² Occhipinti.

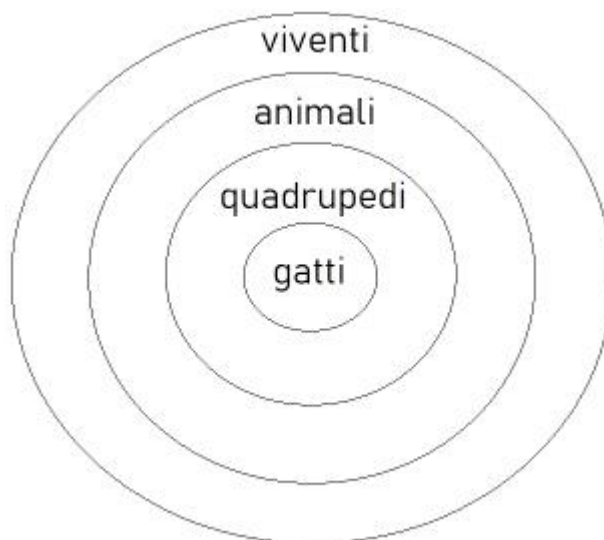
«La vicenda di Edipo rappresentata da Sofocle (il tragediografo preso come esempio da Aristotele) rappresenta, infatti, il gioco del destino e delle passioni quale può valere per ogni uomo» (Geymonat).



51) L'ultimo degli interessi aristotelici che andiamo a trattare, ovvero l' "**analitica**", cioè lo **studio degli elementi costitutivi dei ragionamenti finalizzato** alla loro **formulazione corretta**⁸³, dovrebbe in realtà essere il primo, in quanto condizione di validità dell'esercizio di tutte le scienze; è qui posposto perché, nell'ottica aristotelica, il linguaggio presenta una struttura analoga a quella della realtà, ed è dunque necessario, per esaminarlo, utilizzare concetti affrontati in sede metafisica.

52) Per parlare di qualcosa, infatti, è anzitutto necessario conoscerne la **forma** (piano ontologico), per fondarne su di essa la **definizione**, il **concetto** (piano logico): così, ad esempio, chi parla di un gatto, sa bene che per "gatto" si intende un quadrupede, per "quadrupede" un animale e per "animale" un organismo vivente.

53) I **concetti** vanno **ordinati** in base alla loro **maggiore** o **minore universalità**, cioè al loro comprendere un insieme di oggetti più o meno ampio: mantenendo l'esempio, poiché il concetto di "gatto" è relativo solo ad alcuni quadrupedi, esso va evidentemente **incluso** in quello di "quadrupede"; allo stesso modo, poiché il concetto di "quadrupede" è relativo solo ad alcuni animali, esso va **incluso** in quello di "animale"; infine, poiché il concetto di "animale" è relativo solo ad alcuni viventi, esso va **incluso** in quello di "vivente":



54) Il concetto **incluso**, più ristretto, è da Aristotele definito "**specie**", mentre quello **includente**, più ampio, "**genere**"; di conseguenza ciascun concetto è l'una o l'altra cosa a seconda del suo essere considerato a partire da quelli che include o da quelli in cui è incluso (ad esempio, "**quadrupede**" è **genere** rispetto a "**gatto**", ma **specie** rispetto ad "**animale**").

⁸³ Il termine "logica", con cui è oggi designato, «che allude allo studio del pensiero espresso nei λόγοι, o "discorsi", non è aristotelico, ma di probabile derivazione stoica» (Abbagnano-Fornero).



55) A dimostrazione del nesso logica-metafisica, i **generi più ampi**, quelli cioè che non possono essere ulteriormente definiti, sono le **categorie** (nel nostro caso la specie "organismo vivente" rientrerebbe nel genere/categoria "sostanza"), sempre in gioco quando si parla di qualcosa; la **specie più ristretta**, invece, cioè quella che non ne comprende nessun'altra sotto di sé, è l'**individuo singolo** (il gatto di Alfonsina, diverso da tutti gli altri).

56) Secondo Aristotele, un **discorso** è **corretto** anzitutto quando si fonda sull'**opportuna collocazione** della **specie** all'interno del **genere** che la definisce: sarà dunque corretto dire che "tutti i gatti sono animali", ma non che "tutti gli animali sono gatti", nel qual caso si considererebbe come genere ciò che è specie.

57) Quelle enunciate sono **proposizioni**; il filosofo si occupa, come forma di ragionamento valida, di una loro particolare **concatenazione**, il "**sillogismo**", definito come un discorso nel quale, **poste** alcune **proposizioni**, universali o particolari, affermative o negative⁸⁴, ne deriva di necessità **un'altra**⁸⁵:

se
ogni gatto è un quadrupede
e
ogni quadrupede è un animale
allora
*ogni gatto è un animale*⁸⁶.

58) Va tuttavia notato che **non necessariamente** un **discorso corretto** è anche **vero**. Se ad esempio affermassimo che,

⁸⁴ Di queste, le **universali affermative** (ad esempio «*tutti i ciprioti sono biondi*») e **negative** («*nessun cipriota è biondo*») sono **contrarie** tra loro, ovvero non possono essere entrambe vere, pur potendo essere entrambe false; sono invece **contraddittorie**, escludendosi reciprocamente, rispettivamente con quelle **particolari negative** («*alcuni ciprioti non sono biondi*») ed **affermative** («*alcuni ciprioti sono biondi*»); queste ultime, dette «*sub-contrarie in virtù della loro debole opposizione, possono essere entrambe vere, ma non entrambe false*» (ivi).

⁸⁵ Di qui il nome di questo tipo di ragionamento, "raccolgimento": «*il sillogismo raccoglie in una sola frase [la terza] quanto è stato detto nella premessa maggiore [la prima] e nella premessa minore [la seconda]*» (De Crescenzo).

⁸⁶ È notevole che «*nei trattati aristotelici si trovano pochissimi esempi concreti di sillogismo, il quale per lo più viene rappresentato con le lettere al posto dei termini*» (ivi); in questo modo lo stagirita «*ha fornito un primo notevole esempio di formalizzazione di tipo simbolico*» (ivi), su cui si sarebbero fondate l'algebra, inventata dagli arabi proprio su questa base, e la logica contemporanea.



poiché
ogni comunista è un mangiatore di bambini
e
ogni cinese è comunista,
allora
ogni cinese è un mangiatore di bambini

ci troveremmo in presenza di un ragionamento **formalmente corretto** – poiché la terza proposizione è correttamente dedotta dalla precedenti – ma **non** necessariamente **vero**, poiché la seconda proposizione è sicuramente falsa e sulla prima è almeno possibile un ragionevole dubbio.

59) Perché un **discorso** sia **vero**, allora, è necessario che esso **rifletta** una **situazione reale**: e difatti Aristotele definisce **vero** un **giudizio**, cioè l'**unione** di un **soggetto** ed un **predicato**, che esprime un'effettiva **caratteristica** di un **ente** (ad esempio "*quella lavagna è nera*") o, che, come abbiamo visto, include correttamente una specie nel suo genere.

60) Si pone a questo punto il problema del modo in cui si costituisce una **conoscenza vera**, valida **premessa** del discorso. Come si è già accennato in sede di teoria della conoscenza, per Aristotele ciò accade per mezzo dell'**induzione**, cioè del procedimento per mezzo del quale, dall'esame di più oggetti particolari, ne si intuiscano le caratteristiche universali, cioè la loro forma.

61) La condizione del **sapere scientifico** è così la corrispondenza dei concetti alle forme delle cose, ed esso consisterà, oltre che, come sappiamo, nella **conoscenza causale** delle **sostanze**, in un'**esposizione sillogistica** di **concetti** che riflette l'**effettiva concatenazione** delle corrispondenti forme.

62) Ovviamente, non tutti i ragionamenti possono aspirare a tale "forza scientifica"; così, nel caso in cui le loro **premesse** siano soltanto **probabili** non si parlerà più di scienza, ma di **dialettica**.